

«Dialogo utile, ma solo se è con tutti»

Intervista a Nicola Latorre

Gli inviti al dialogo sulla riforma elettorale sono già sotto il fuoco di sbarramento di chi questo dialogo non lo vuole. E' già tutto finito prima ancora di cominciare?

«Sicuramente non sono segnali molto incoraggianti», risponde Nicola Latorre, vice-presidente ds dei senatori dell'Ulivo. «Perché tolte le prime dichiarazioni di rito tutte positive all'appello di fine anno, assolutamente invece serio e importante, del presidente Napolitano, sono subito cominciati a spuntare i paletti».

Dunque è così, è tutto finito ancor prima di cominciare?

No. E sa perché? Perché tutti devono rendersi conto che è assolutamente necessario affrontare il tema della legge elettorale di petto. E con due avvertenze essenziali.

Quali presidente?

Primo: se cerchiamo tanto il dialogo è perché le regole del gioco non possono che essere condivise. Secondo, nessuno però può pensare di utilizzare questo discorso per dividere i rispettivi schieramenti e aprire strani giochi politici.

Lo dice per rassicurare i piccoli del centrosinistra, dal Pdcì all'Udeur, che temono di essere marginalizzati dal dialogo con Udc e Lega?

Lo dico perché il dialogo per essere utile davvero dev'essere di tutto il centrosinistra con tutto il centrodestra.

Lo stesso Prodi però ha preso atto che ormai nel centrodestra convivono due opposizioni diverse: una, l'Udc, il dialogo lo vuole, l'altra, Forza Italia, no. Con chi si procede allora?

Io stesso, molto più modestamente, sono stato fra i primi a sottolineare l'importanza del fatto che oggi vi sono appunto due opposizioni. Ma ribadisco che noi dobbiamo cercare di costruire la nostra intesa con entrambe.

Tutto per scongiurare il referendum?

Il referendum è un utile strumento di stimolo per il Parlamento, ma di per sé non risolve il problema. In ogni caso la necessità poi di metter mano a una legge elettorale resterebbe.

Venendo al merito, qual è l'ipotesi sul tappeto?

Premesso che la legge attuale esaspera tutti i difetti del sistema politico italiano, incoraggia la frammentazione e rompe quel rapporto fra elettori ed eletti su cui si è basata per cinquant'anni la nostra democrazia.

Ciò premesso, presidente?

Ritengo siano tre i cardini del sistema che dobbiamo realizzare: abbiamo bisogno di una legge che incoraggi l'unità, e cioè rafforzi il bipolarismo, che garantisca la rappresentanza e, infine, che rafforzi la stabilità. La nostra preferenza va perciò a un sistema maggioritario uninominale a doppio turno.

Quindi è escluso il sistema tedesco, come vorrebbero ad esempio Udc e Italia dei valori?

Il sistema tedesco non è la nostra ipotesi, poiché riteniamo che introdotto in Italia andrebbe comunque ripensato e adeguato alla realtà italiana. Comunque non siamo ostili a priori. Io dico: intanto parliamone, poi vedremo.